

Solo con la collaborazione di tutti gli stakeholder si può migliorare la salute di un intero territorio. Qui: Vigneti in Val Tidone.

Val Tidone: insieme per migliorare la salute del territorio

S secondo dati pubblicati da EEA – European Environmental Agency¹, in Europa è l'agricoltura la principale causa dell'inquinamento delle acque dolci, in particolare sotterranee, con pesticidi e nitrati. Questo comporta, ad esempio, che le acque potabili debbano subire costosi trattamenti, prima di poter essere utilizzate. La protezione delle acque dolci – superficiali e sotterranee – è una delle priorità della Comunità europea.

L'inquinamento dovuto a pesticidi e fertilizzanti utilizzati nei sistemi agricoli è stato affrontato con vari gradi di successo dagli attuali strumenti politici, ma a quanto dicono i monitoraggi, vi sono ancora molte potenzialità di miglioramento e molto lavoro da fare. Questo vale anche per la Val Tidone, una vallata in provincia di Piacenza che si sviluppa lungo il corso del torrente Tidone e dove sono praticate sia agricoltura che viticoltura. In particolare, è stata presa sotto la lente di monitoraggi specifici un'area di 3000 ettari, al confine con la provincia di Pavia, dove la coltura principale è la vite.

A occuparsi di questi monitoraggi e a studiare soluzioni per limitare l'impatto della attività agricola sulle acque è un progetto europeo dal nome WaterProtect a cui partecipa anche l'Università Cattolica del Sacro Cuore

di Piacenza. In dialogo con la dottoressa Nicoleta Suciu, coordinatrice del progetto per l'Italia.

Come mai vi siete concentrati su questa area e sulla viticoltura?

Tutto è partito da alcuni dati di monitoraggio della sezione di Piacenza di ARPAE che, sebbene non coprissero la regione vitata da noi analizzata, indicavano che a valle di questa zona c'erano concentrazioni di nitrati e a volte pesticidi superiori ai limiti di legge nei pozzi da loro monitorati. La posizione dei pozzi a valle di una zona dedicata quasi esclusivamente alla viticoltura, ha creato il sospetto che la viticoltura potesse incidere sulla qualità di queste acque. Vi è stata, però, anche una necessità di progetto a guidare questa scelta. Il progetto WaterProtect coinvolge altre nazioni europee e ciascuna studia l'impatto sulle acque di una particolare coltura. Poiché nessuno dei partner si occupava di viticoltura mentre noi abbiamo questa coltivazione sul nostro territorio, abbiamo deciso di occuparcene noi.

Quindi nel progetto avete condotto monitoraggi ad hoc?

Esatto. All'interno dei 3000 ettari abbiamo organizzato una rete di monitoraggio nuova rispetto a quella di ARPAE e abbiamo realizzato 26 nuovi punti di campionamento, rappresentativi delle acque sotterranee su-

MARIA LUISA DOLDI

perficili, il primo acquifero per intenderci, presenti nel territorio di indagine, destinate prevalentemente ad uso agricolo e irriguo. Abbiamo considerato anche tre pozzi ad uso potabile. Il monitoraggio ha riguardato la qualità e la quantità dell'acquifero superficiale, con analisi di residui di nitrati e di 15 pesticidi usati in particolare in viticoltura, oltre ai parametri pH, conducibilità, misure di livello della falda, isotopi dell'idrogeno, dell'ossigeno e dell'azoto rame, temperatura dell'acqua. Il monitoraggio è iniziato a novembre 2017.

Cosa dicono i risultati?

I risultati dicono che effettivamente nelle acque ci sono talora delle sostanze che non dovrebbero esserci, mai però nei pozzi ad uso potabile. Dico talora perché i dati indicano che non vi è un inquinamento diffuso, ma puntiforme nel tempo. Questo significa, dunque, che in generale le pratiche agricole sono corrette e che gli operatori agiscono secondo quanto insegnato loro durante i corsi per ottenere i patentini per l'uso dei fitosanitari, ma talora qualcosa va storto.

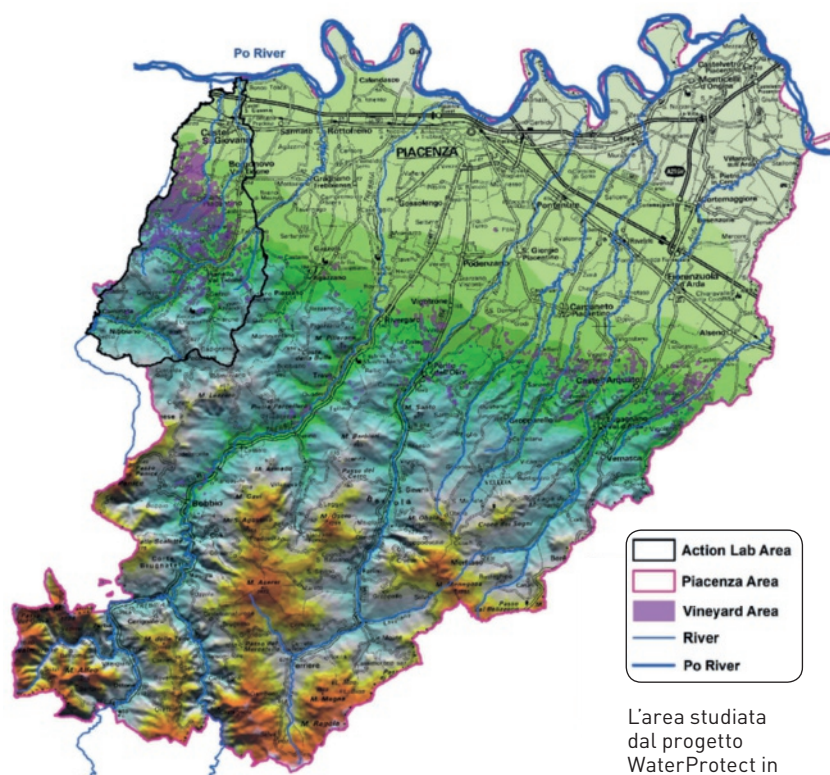
Capire per poter agire

Come avete proceduto?

Per capire quali fossero le fonti di inquinamento, elemento essenziale per poter proporre misure di mitigazione e protezione delle acque, sono stati fondamentali la cooperazione e il dialogo con i viticoltori della zona. A questo proposito devo sinceramente ringraziare tutte le associazioni di categoria e gli enti che hanno collaborato con il progetto per favorire un dialogo costruttivo. Questo ci ha permesso di fare un quadro realistico della situazione e arrivare a individuare le probabili fonti di inquinamento.

WATERPROTECT IN VAL TIDONE

Il progetto Europeo H2020 WaterProtect, che si concluderà nel 2020, si propone di valutare la qualità dell'acqua potabile nella Val Tidone e di stabilire il contributo della viticoltura sullo stato di salute dell'ambiente. I protagonisti di questo monitoraggio sono ben 175 viticoltori dei seguenti comuni: Ziano (50.3%), Nibbiano (16%), Castel San Giovanni (9.7%), Pianello (6.9%), Borgonovo Val Tidone (4.6%) e altri comuni e regioni (12.5%). L'area studio comprende parte del bacino del Tidone e i bacini Lora-Carogna e Carona-Boriacco, per una superficie di 206.72 km². Partner del Progetto in Val Tidone sono l'Università Cattolica di Piacenza (capofila), ARPAE Emilia Romagna e l'associazione Piace Cibo Sano. Maggiori informazioni: <https://water-protect.eu/> e <http://www.bevisicuro.info/project/waterprotect/>



L'area studiata dal progetto WaterProtect in Val Tidone comprende una zona prevalentemente vitata al confine con la provincia di Pavia.

Qual è il quadro e quali le fonti?

Nel dialogo con gli stakeholder del territorio abbiamo, innanzitutto, potuto rilevare la competenza e l'attenzione da parte dei viticoltori nell'applicazione delle Buone Pratiche Agricole e la loro conoscenza dell'efficacia delle misure di mitigazione. Allo stesso tempo abbiamo potuto fare alcune constatazioni importanti: la struttura dei vigneti - piccoli, frammentati e confinanti - e le caratteristiche orografiche della regione, insieme al fatto che le attrezzature irroranti non sono sempre allo stato dell'arte della tecnologia, rendono talora difficoltosa l'applicazione corretta di misure standard di mitigazione. Ma soprattutto crediamo che questi inquinamenti puntiformi siano da far risalire a un'insufficiente attenzione a prevenire sversamenti duran-

All'interno dei 3000 ettari in analisi è stata organizzata una rete di monitoraggio con 26 nuovi punti di campionamento, per poter descrivere precisamente lo stato del primo acquifero.





La piazzola mobile permetterà di condurre lavaggi e preparazioni di miscele in modo del tutto sicuro per operatore e ambiente.

te la preparazione delle miscele fitoiatriche o durante il lavaggio post trattamento delle macchine. Sono processi per i quali ogni viticoltore conosce le buone pratiche per limitare l'impatto ambientale, perché esse sono descritte nei corsi di formazione che ciascun utilizzatore di fitofarmaci deve assolvere. Ad esse, però, probabilmente si dedica scarsa attenzione, nella convinzione che siano passaggi di minimale impatto. Ripetuti, però, costantemente sui 3000 ettari portano a lasciare tracce nelle acque. I dati ottenuti da questi monitoraggi e l'evidente quanto inaspettata presenza di certi pesticidi in falda superficiale hanno avuto l'importante effetto di rendere tutti i viticoltori consapevoli che anche la più piccola e secondaria azione può avere un impatto negativo e visibile e che sempre, anche quando l'impatto sembra minimo, è necessario il rispetto stringente delle buone pratiche.

Possibili misure di mitigazione

Quali misure sono possibili per limitare questo tipo di impatto?

La proposta del progetto è di creare una piazzola mobile in un luogo idoneo, dove i viticoltori possano lavare i propri macchinari e preparare le proprie miscele in modo sicuro, secondo tutte le buone pratiche. Questa piazzola sarà dotata di un fondo impermeabile per raccogliere le acque reflue e poterle mettere in contenitori poi da consegnare a una azienda specializzata nel trattamento. Contiamo di realizzarla entro l'estate.

In termini di gestione e utilizzo cosa richiede questa piazzola?

La piazzola mobile è di facile e sicura gestione. L'operatore non viene a contatto con le acque reflue. Queste possono essere raccolte tramite una pompa a immer-

sione oppure tramite pozzetti dedicati e immesse negli appositi contenitori che verranno poi conferiti o ritirati.

È la prima piazzola di questo genere in Italia?

No, in Italia non è la prima in assoluto, ma non è una soluzione né molto diffusa, né molto conosciuta. È in uso, ad esempio, in alcune aziende toscane. In Europa è molto diffusa in Francia. Nella nostra zona è in assoluto la prima e avrebbe quindi un importante ruolo dimostrativo. Infatti, prevediamo anche di fare delle dimostrazioni pratiche sul suo uso. Tra l'altro, come si può capire dal nome, la piazzola che vogliamo realizzare nel contesto del progetto è mobile, può quindi essere teoricamente sfruttata da più aziende e, una volta terminata la stagione, essere "smontata" e stoccata.

Risultati paralleli

La piazzola è solo uno dei risultati del progetto...

Esatto. Accanto a questa realizzazione, il progetto sta dialogando con enti di competenza territoriali sulla possibilità di trattare le acque reflue direttamente in azienda. Esistono dei kit per il trattamento delle acque che funzionano molto bene e che in altri paesi i viticoltori utilizzano con ottimi risultati. Questo eviterebbe di dover conferire le acque a gestori esterni specializzati, limitando, così, i costi per l'azienda vitivinicola. In Italia è però, per ora, molto difficile ottenere permessi per questo tipo di trattamento. Infine, vi è tutta l'azione di formazione e diffusione delle buone pratiche a cui il progetto lavora costantemente per tenere alta l'attenzione dei viticoltori su ogni comportamento perché, come i nostri dati hanno dimostrato, ogni azione conta. Vi è anche in progetto che tutti i risultati possano essere diffusi su scala regionale e nazionale per contribuire concretamente alla realizzazione e all'implementazione delle migliori pratiche di gestione per la protezione delle risorse idriche. Miriamo a coinvolgere tutti gli attori interessati, dagli agricoltori a chi fa il monitoraggio delle acque, e creare piattaforme di informazione condivisa, utilizzando anche i dati degli altri partner europei.

Come sono stati accolti dai viticoltori proposte e risultati del progetto?

Questo progetto ha veramente dimostrato l'importanza di un'azione collettiva per il bene del territorio. Tutti i risultati raggiunti non sarebbero mai stati possibili se non ci fosse stata la disponibilità e la collaborazione di tutti gli stakeholder della viticoltura della Val Tidone e di organi regionali con cui abbiamo collaborato. Questi risultati sono veramente risultati corali, ma solo così si può migliorare la salute di un intero territorio. ■

(Credits foto: Waterprotect)